



Egr. Sig.
STREAFICO FERDINANDO
Valletta
(Bergamo) SOMASCA DI VERCURAGO

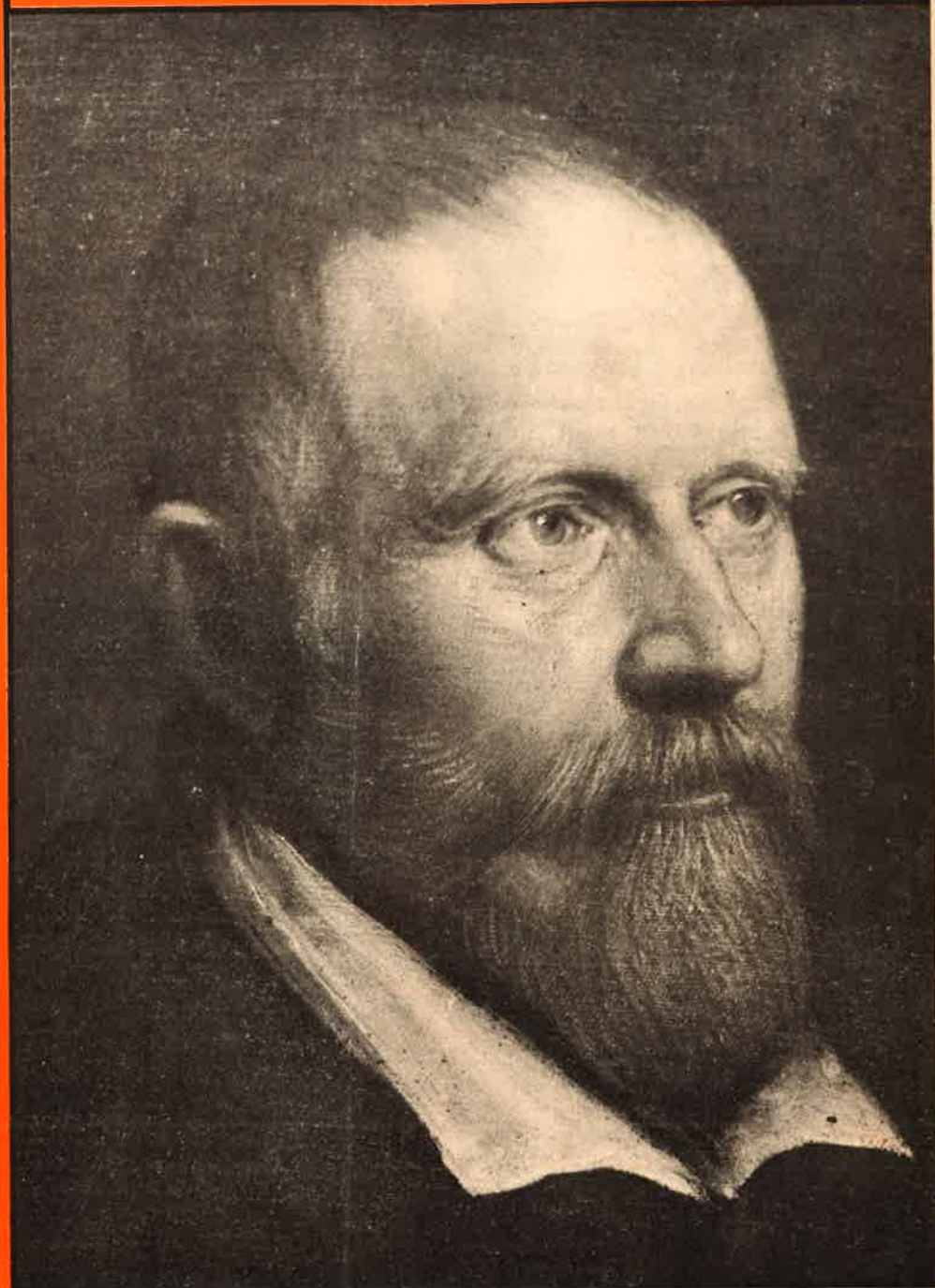
IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: dirett. responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Tel. prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)
Tribunale di Bergamo N. 181 - SOMASCA (Prov. Bergamo)
C.C. Postale 17-143 - Brescia

SANTUARIO DI
SAN GIROLAMO EMILIANI

Bollettino Trimestrale Religioso dell'
BASILICA SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
Padri Somaschi

24030 Somasca - Vercurago (BG)
Ottobre-Dicembre 1976 Anno LXI

N. 550
L. 350





**Da
«INCONTRI
CON S. GIROLAMO»**

«Avea se stesso in odio et la passata vita. Frequentava le chiese, le predicationi et le messe. Si accompagnava a quelli che lo poteano o con consiglio o con esempio o con orazione aiutare. Stando in questi santi pensieri et udendo spesso replicare quel Vangelo: chi vuol venire dopo me neghi se medesimo et pigli la croce sua et seguiti me, tratto dalla grazia, si dispose d'imitare ad ogni suo potere il suo caro maestro Cristo». —

SOMMARIO

- 1 - AUGURI NATALIZI
- 2 - BETLEMME, LA STELLA E I BAMBINI
(P. Bruin - Ph. Giegel)
- 3 - ANNA, UNA VECCHIA FELICE
(N. Fabbretti)
- 4 - PADRE DEI POVERI
(Jacques Christophe)
- 5 - FESTA DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
- 6 - DIALOGO E COMPRESIONE
ALL'INSEGNA DEL BUON SENSO
(A. Pisani)
- 7 - I SEGUACI DI S. GIROLAMO
CONTINUANO...
- 8 - IL NOSTRO MODESTO AIUTO
AI FRATELLI DEL FRIULI
- 9 - CRONACA DEL SANTUARIO
- 10 - I NOSTRI DEFUNTI

ORARIO SS. MESSE FESTIVE

- in Basilica: ore 7 - 8 - 10* - 17
- alla Valletta: ore 9★ - 11

ORARIO SS. MESSE Feriali

- in Basilica: ore 7 - 8 - 17
- ai Venerdì di Quaresima:
ore 6.30 - 7 - 8 - 17
- Via Crucis: ore 15 - 20.30
- al 1° Venerdì del mese:
ore 7 - 8 - 17 - 20.30

ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE

Sabato e vigile festive ore 17

* Parracchiè - ★ da Pasqua a ottobre.



PORGIAMO
AUGURI VIVISSIMI E SANTI
DI BUON NATALE
E BUON ANNO
A S. ECC.ZA MONS. CLEMENTE GADDI
ARCIVESCOVO DI BERGAMO
AL REV.MO P. GIUSEPPE FAVA
PREPOSITO GENERALE DEI PADRI SOMASCHI
AI CONFRATELLI SOMASCHI
E A TUTTI I DEVOTI DEL NOSTRO SANTO
ASSICURANDO
IL PIU' CARO RICORDO A S. GIROLAMO
E IMPLORANDO DA GESU' BAMBINO
LE PIU' ELETTE BENEDIZIONI.

Betlemme, la stella e i bambini

Una stella d'argento indica il punto dove è nato Gesù in una grotta scavata nella roccia a Betlemme, la cittadina palestinese traboccante ancor oggi di bambini che vanno in giro scalzi, laceri, sudici e arruffati, con perle di vetro e fiocchi contro il malocchio nei capelli.

Come due greggi di pecore in riposo, le bianche case di Betlemme giacciono silenziose su colli, che s'innalzano a terrazza sulla solitudine pietrosa del deserto, ricoperti di vigneti, di fichi e di olivi. E tra queste due greggi di case di pietra, si ergono come vigili pastori i campanili di Betlemme. Sul colle orientale si eleva la basilica della Natività, circondata dai monasteri dei latini, dei greci e degli armeni. Sul colle occidentale era situata la città biblica, l'antica Betlemme, la «città di Davide». Israele l'amava con un ardore appassionato. Qui aveva abitato la progenitrice di Davide, la spigolatrice Ruth in compagnia della suocera Noemi. Qui era nato il grande monarca Davide. Qui aveva difeso le greggi di suo padre, si era esercitato nel tiro della fionda, e Samuele lo aveva unto re. Per questo Betlemme era cara al cuore di ogni israelita. Ma ciò nonostante la città era rimasta una località di provincia insignificante, ai margini del deserto di Giuda, e traeva a fatica la sua esistenza.

In essa giunsero un giorno, da Nazaret, due discendenti di Davide, Giuseppe e Maria, per il censimento ordinato dall'imperatore di Roma. Era una notte gelida, e i due cercarono ospitalità nel caravanserraglio vicino alla città. Ma il cortile interno e i porticati annessi erano talmente ruggitanti per la ressa, il frastuono e l'andirivieni di ospiti, donne e uomini, di cammelli, di asini e di mulattieri, che essi preferirono pernottare in una grotta vicina, scavata nella roccia.

Mentre erano colà, Maria diede alla luce il suo primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia intagliata nella pietra. Nella medesima notte, dei pastori che vegliavano le greggi all'aperto, a mezz'ora di distanza, ad est di Betlemme, vennero a rendere omaggio al neonato. Giunsero poi anche dei sapienti (magi) dall'Oriente, recando doni preziosi: oro, incenso e mirra. Da allora il flusso dei pellegrini non è più cessato. Betlemme fu strappata alla sua oscurità e divenne celebre in tutta la terra come patria del Salvatore del mondo.



Già i primi cristiani dovettero considerare sacro questo luogo, e soprattutto la grotta dove era nato Gesù. Nell'intento di scon sacrarla, l'imperatore Adriano (117-138) vi costruì sopra un tempio dedicato ad Adone. Ma ciò contribuì a fissare maggiormente il ricordo del luogo. L'imperatore Costantino e sua madre Elena fecero abbattere quel tempio e vi innalzarono, nel 326, la magnifica basilica attuale a cinque navate: la chiesa della Natività. Essa fu preservata dalla distruzione dei Persiani e dei Musulmani e sopravvive ancora oggi come la più antica chiesa di tutto il mondo cristiano. Esternamente ha l'aspetto di una fortezza, e l'ingresso è così basso e stretto che è necessario chinarsi per entrarvi. Ma una volta varcato l'angusto portale, si rimane sorpresi dalla grandezza e dalla solennità dell'interno. La costruzione è a forma di croce, con quattro serie di colonne corinzie di pietra color rosso pallido. La sua semplicità e solennità lasciano una impressione grandiosa.

Ma il cuore della basilica è la grotta della Natività. Essa si trova davanti, sotto il coro, ed è lunga 13 metri, larga 4 ed alta 3. In una piccola nicchia si trova un altare, l'altare della Natività: una tavola di marmo, sorretta da quattro colonne. Il pavimento è coperto di una bianca lastra marmorea. Al centro, una stella d'argento con la

scritta: «Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est — Qui è nato Gesù Cristo dalla Vergine Maria». Qui si è compiuto il mistero del Natale. Qui Dio è diventato un uomo come noi, perché gli uomini potessero diventare figli di Dio.

A pochi passi dalla stella d'argento, c'è un'altra nicchia con un gradino roccioso rivestito di marmo. Secondo la tradizione, è la mangiatoia di legno, quale gli artisti sogliono raffigurarla, ma di una greppia scavata nella roccia viva.

I bambini di Betlemme

Uno dei panorami più belli che si possano ammirare dalle terrazze delle pendici di Betlemme è quello di Gebel-el-Furedis, il monte di Erode, rafforzato dall'Herodium. In cima ad esso vi è il sepolcro di Erode, l'uccisore dei bambini di Betlemme. Mentre questo monte continua a ricordare la loro strage, comandata dal monarca brutale e crudele, i fanciulli di Betlemme corrono serenamente per le strade e i vicoli della città. Come dovunque in Palestina, anche qui nella città natale del Redentore, essi vanno in giro scalzi, cenciosi, laceri, sudici e arruffati. Non c'è l'abitudine di lavarsi ogni giorno, perché a Betlemme l'acqua costa cara: venti litri per cinque piastre. I più piccini portano nelle chiome arruffate perle di vetro, azzurre come occhi, e fiocchi a forma di mano. Le madri musulmane appendono questi «occhi» e queste «mani» ai loro capelli allo scopo di proteggerli dal malocchio e per allontanare il Maligno.

In questa città dai molti bambini cenciosi e sudici, è nato Gesù Cristo. Qui, nella vicina grotta di una rupe, egli si è manifestato agli uomini nell'amorevole figura di un bimbo. Al tempo in cui egli nacque, i bambini non erano molto considerati. Ci è stata conservata una lettera, proprio dell'anno I a.C., che getta una luce agghiacciante sul modo in cui si giudicavano i bambini in quest'epoca. Un lavoratore stagionale egiziano scrive da Alessandria a sua moglie incinta: «Quando avrai dato alla luce il bambino, se è un maschio tienilo in vita, se è una femmina gettala via».

Gesù e i bambini

Cristo ha ascoltato il pianto e il lamento di questi bimbi esposti e indifesi, e li ha reintegrati nel loro diritto alla vita. Perché egli amava i bimbi, questi germogli dell'umanità, frammento



di una creazione non ancora inoridita. Come riferisce Marco (9, 35; 10, 16), «evangelista dei bambini», egli li prendeva teneramente tra le braccia, ed ha pronunciato in loro difesa una celebre serie di detti, quali la legge di tutela dei bimbi: «Se qualcuno scandalizzasse uno di questi piccoli, che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina da asino e venisse sommerso nel fondo del mare...» (Matteo 18,6); la legge del soccorso ai bimbi: «... E chiunque accoglierà un fanciullo come questo in nome mio, accoglie me (Matteo 18,5); la legge dell'apprezzamento dei bimbi: «In verità vi dico: se voi non vi convertite e non diventate come i fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli» (Matteo 18,3); la legge dell'esempio dei bimbi: «Perciò chiunque diventerà umile come questo fanciullo, sarà il più grande nel regno dei cieli» (Matteo 18,4); e la legge dell'educazione dei bimbi: «Gesù disse loro: Lasciateli fare i bambini, e non impediteli di venire a me; di loro infatti è il regno dei cieli» (Matteo 19,14).

Da queste parole di Gesù è scaturito una fonte di benedizione inesauribile per l'umanità. Esse rappresentano la legittimazione divina di tutti gli sforzi e le cure a favore dei bambini.

Paul Bruin - Philipp Giegel

Anna, una vecchia felice

Quaranta giorni dopo la nascita, Gesù fu portato da Maria e Giuseppe nel tempio di Gerusalemme. Qui due vecchi, Simeone ed Anna, lo riconobbero gioiosamente come il Messia promesso. Nella figura di Anna, che l'evangelista san Luca tratteggia in modo sintetico, c'è la risposta del Vangelo a chi considera inutili i vecchi.

Gesù, dai vecchi, è stato parecchio «coccolato». Ha avuto, fra tante crudeltà degli uomini, la tenerezza di alcuni vecchi indimenticabili. Simeone, i Magi (se erano davvero vecchi), i più anziani pastori, probabilmente Anna e Gioacchino, genitori di Maria secondo la tradizione e la leggenda. Solo Erode ha fatto eccezione. Solo questo vecchio già divorato dai vermi, crudele, omicida, sensuale, vanitoso, venale e prepotente, ha cercato d'uccidere il bambino Gesù. Gli altri vecchi che incontriamo o intuimo nel Vangelo, sono pieni d'amore e di dolcezza.

Simeone, un santo vecchio che abitava nel tempio, era lì, da tanti anni, in attesa di quel bambino sconosciuto, che comunque i suoi occhi riconobbero fra tutti gli altri. Lo cercò tra la folla, lo tolse dolcemente dalle braccia della mamma, lo guardò e lo carezzò; e dovette anche dire alla madre le parole più dure, più profeticamente amare ch'ella s'è sentita dire in tutto il Vangelo.

Fu nel tempio, mentre Simeone diceva cose terribili di quel bimbo ignaro e felice, che s'avvicinò al gruppetto una vecchia conosciuta da tutti. Era Anna, figlia di Fanuel, della tribù di Aser; una donna già bellissima, come tutte le donne di quella tribù, che spesso andavano sposate a principi e uomini potenti.

Anna era stata certamente bella come ragazza e come donna; molto probabilmente era ancora bellissima come vecchia. Ma, si sa, la bellezza di un'ultraottantenne non è per concorsi, né per il successo o l'amore sensibile. La bellezza dei vecchi è piuttosto un lume anche fisico che rimane a trasfigurare la carne già diafana, e a comprovare il segno dello spirito che non si è spento.

Anna, dopo un breve matrimonio con un certo Fanuel (sette anni soltanto) non aveva più voluto saperne di matrimonio. Era rimasta vedova e sola. Non tuttavia una vedova e sola secondo il significato passivo dei termini. Dopo il breve amore matrimoniale, la bellissima vedova aveva forse intuito che nulla vale quanto l'amore di Dio. Dio è di solito una parola squalificata, o del tutto astratta, nel discorso dell'amore. Pochi sanno che Dio stesso è amore, e che dunque l'amore



più forte è il suo. Provate a dire una sola parola sull'amore di Dio ai giovani dei nostri giorni: vi guarderanno come si guarda un marziano. Che c'entra Dio con l'amore?

Anna sapeva molto bene che con l'amore, Dio c'entra più di tutti i poveri uomini avidi e sensuali, presuntuosi e superficiali, passionali e vacui messi insieme. Aveva deciso di servire quell'amore invisibile, di vivere nella casa di Dio, in attesa di vedere suo Figlio, secondo l'ispirazione che ne aveva avuta nell'anima. Certo era una sessantina d'anni che Anna viveva nel tempio, o lo frequentava ogni giorno. Doveva somigliare a certe vecchiette che so io, croce e delizia di tutti ai sacrestani della terra, che le ammirano e le sfruttano, o le detestano e le perseguitano. Nessuno, ormai, faceva più caso a quel mucchietto d'ossa e pelle, e quegli occhi vivi e pazienti, mai stanchi di frugare la folla eterogenea dei Giudei di passaggio. Tra il sentore delle vittime, l'odore dell'incenso, il brillio degli ori e degli argenti, il fulgore dei paramenti sacerdotali, i canti e i suoni delle trombe auree, il flusso e il deflusso di un'umanità sempre diversa, Anna aveva pazienza. Sapeva, o intuiva, che il Figlio di Dio, secondo le profezie più spirituali, non sarebbe apparso come un potente, un ricco. Il suo cuore di nonna, chi sa, le diceva che sarebbe apparso come un bambino.

Non fu nemmeno Simeone a rivelarle che quel bambino era l'atteso da secoli. La vecchietta lo aveva già capito. E non chiese nulla; le bastava solo guardare e adorare. Ma poi non resistette a stare zitta. Come può tacere una «nonna» davanti a un bambino, anche se è il Figlio di Dio? Passi che solo Simeone, uomo santo e timorato di Dio, da tutti, praticamente, equiparato a un sacerdote, se lo stringa fra le braccia. Ma la lingua ce l'ha anche lei. E qualcosa vuol dire.

Ma cos'ha detto? Nessuno lo sa. Luca non registra nessuna delle sue parole. Descrive solo la sua gioia: «Sopraggiunta in quel momento, si mise anch'essa a lodare Dio e parlava del bambino a tutti». Sente, come Simeone, che adesso se ne può anche morire in pace. I suoi occhi hanno veduto «la salvezza che viene da Dio».

I vecchi non sono inutili

Luca ne tratteggia la figura con queste parole: «C'era lì anche Anna, figlia di Fanuel, della tribù di Aser, una profetessa. Donna molto avanzata in età, era vissuta col marito sette anni dal tempo della sua verginità, e, rimasta vedova fino all'età di ottantaquattro anni, non lasciava mai il tempio, e serviva Dio notte e giorno con digiuni e preghiere».

Ecco la risposta del Vangelo a chi crede inutili i vecchi. A che serve la gente che si riduce a pregare e digiunare soltanto?

C'è davvero un senso in quello che vive dentro queste creature che o non hanno segreti o non li rivelano mai? Cosa trae da loro la difficile, ansiosa vita d'una società che non cerca se non i beni e i valori che si vedono e che si toccano? Perché intelletti sublimi come quello di Platone s'affiancarono ad altri come quello di Hitler nel decretare la soppressione ufficiale dei «vecchi inutili»?

E' assurdo farsi queste domande, pretendere di esaurire il mistero che Dio stesso custodisce gelosamente per Sé solo. Chi sa che le vecchine come Anna, i vecchietti diafani e «inutili» degli ospizi pubblici, gli esseri più o meno rifiutati dalla società operosa e febbrile, non siano davvero il lusso di Dio? Chi sa che non siano gli ultimi interlocutori coi quali Dio ama parlare segretamente, senza fretta e senza clamore?

Perché San Luca non ci trasmette nemmeno una delle parole di Anna? Mi sarebbe servita, lo confesso, anche una sola di esse. L'avrei usata contro i sorridenti parassiti di tutta la terra, che danno del parassita a chi è vecchio, per il solo fatto che è vecchio, senza rendersi conto che tanta energia di protesta è stata disinteressantemente cullata proprio sulle ginocchia dei vecchi.

Ma forse è meglio così. Il segreto di Anna è un segreto sacro. Il nostro mondo non merita

affatto di conoscerlo. Dovrebbe bastargli la figura di questa serena e vivace asceta di ottantaquattro anni. Se la meditatesse meglio, una figura del genere, chi sa, forse vi troverebbe anche il segreto di saper invecchiare. Questo mondo che ama i vecchi solo se sono pittoreschi, dunque caricature un po' sempre di se stessi, un mondo del genere, è ancora in grado di gustare i segreti sacri della vecchiaia, almeno quelli di cui apre uno spiraglio sublime il Vangelo?

* * *

Le pere della Teresina

Ogni volta che rileggo le poche righe che Luca dedica ad Anna, mi ricordo di una vecchietta del mio paese, amica di mia madre, che mi vide nascere e mi sculacciò per alcuni anni con tutto il suo affetto e il suo dispetto. Le rubavo regolarmente le pere, da un grande albero che era tutta la sua ricchezza, povera vecchietta padrona soltanto di un fazzoletto di terra. C'erano in giro pere assai più belle, anche più a portata di mano. Avrei fatto soffrire molto altra gente che ne aveva di più. Eppure, da quell'orecchio non ci sentivo. Non rubavo che le pere della Teresina. La faccenda, come ho detto, durò lunghi anni, finché partii dal paese per entrare in convento. Smisi di rubare le pere, cercai di diventare serio; per poi, fatalmente, tornare a rubare le pere del collegio anziché quelle della Teresina.

Il giorno della prima Messa — si era in tempo di guerra, un'estate magra e calda, con tanta fame e poche speranze — i vecchi amici del mio paese vennero tutti a portarmi, come d'uso, un piccolo dono.

Per ultima, tutta vestita di nero, con un grande fazzoletto nero annodato sotto il mento, e un grandissimo canestro in mano, mi si avvicinò, piangente di gioia, anche la Teresina. Era una ragnatela di rughe, sulla pelle d'avorio e di seta. Gli occhi soltanto erano sempre gli stessi, anzi più che mai vivi sotto quelle lacrime di vecchia cristiana commossa.

Mi sentii abbracciare e sbavuzzare come quando ero bambino: prima in viso, poi sulla mano consacrata. Solo allora mi accorsi di cosa c'era nel grande canestro infiocchettato che Teresina aveva depresso ai miei piedi: c'erano le più belle pere che avessi mai visto nella mia vita.

Con quel suo gesto, con il dono della frutta promemoria di quella rubata tanti anni prima, la vecchina mi restituiva all'infanzia, riscattava in quella luce ogni cosa. Ma ciò che mi commosse di più furono le sue parole, bisbigliate con tenera complicità davanti alla mia gioia alla vista del cesto pieno di pere. Ridendo come una bambina furtiva, mi disse: «Che onore che tu mi abbia rubato tante volte le pere».

Nazareno Fabbretti

Padre dei poveri

(Jacques Christophe)

CHI E' COSTEI?

L'uomo può scrivere molto sul Purgatorio; ma non avrà altri termini di paragone se non ciò che gli offrono le prove della terra. Queste già aprono prospettive terrificanti!

Mani e piedi legati, feriti dalle pesanti catene, Girolamo Miani sopporta il suo supplizio minuto per minuto, istante per istante, che formano, goccia a goccia, giorni e notti interminabili.

Il carceriere gli porta pane e acqua, non senza insultarlo. Se il prigioniero tenta d'interrogarlo in italiano, l'altro risponde in tedesco. Dopo che se n'è andato, gli echi di un passo sui gradini di pietra tormentano per alcuni istanti Girolamo Miani.

E' solo con i suoi pensieri. Guarda il pane duro e volgare... Andrà forse col pensiero ai festini del Palazzo Ducale, serviti su tovaglie ricamate; ai piatti dal gusto raffinato, ai dolci d'ogni specie, alle battaglie d'arance e di confetti?...

Rievoca nella sua mente i Santi venerati a Venezia: Marco, Stefano, Giorgio, Michele, Martino, Nicola, Lucia. Avranno essi pietà di lui?

Che silenzio! Girolamo percepisce soltanto il rumore furtivo e monotono delle onde del Piave. Pensa al Canal Grande, alle campane di San Marco, la Marangona che chiama i lavoratori, la Mezza-Terza e la Trottera che invitano i senatori alle riunioni, la Nonna che canta così gioiosamente il mezzogiorno e la Rialta che annuncia il coprifuoco.

Il fuoco della sua vita è ben «coperto» — sta per spegnersi. Come si risveglierà al di là di questo mondo? Senza posa piange i suoi peccati e domanda perdono a Dio. Se ha conosciuto certe dissipazioni e l'amore al piacere, non è però mai caduto nell'abiezione; ma nell'ora della morte l'uomo non vede forse sul muro una mano che traccia le lettere spaventose? «... E il tuo peso è stato trovato leggero!» (Dan 5,25).



Che ne ha fatto della sua giovinezza? Lui che ha ricevuto dal cielo un cuore così grande... Quante possibilità non sfruttate, quanto tempo perduto! Ha raggiunto l'età matura e non assomiglia forse a quei frutti verdi, appena formati, che cadono prima del tempo? La morte non sarà per lui un aborto, invece che un compimento di vita?

Certo, ha dato la vita per il suo paese, ed è per il suo paese che morirà, senza dubbio, fra poco. Ma egli ha un'altra patria. «Prima cristiani, poi Veneziani»: ecco ciò che gli ha insegnato la sua santa madre.

Privo di aria e di luce, indebolito dal digiuno, resiste un mese intero. Conosce la relatività del tempo. I giorni di gioia passano così veloci, mentre il suo purgatorio gli dà l'impressione di esser già uscito dalla vita, nelle tenebre senza limite, in un'angoscia senza fine.

E' la sera del 27 settembre. Girolamo non ne

può più. Supplica la Santissima Vergine di venire in suo aiuto. Se lo libera, andrà scalzo e in camicia al Santuario di Treviso, a lei dedicato. Condurrà una vita nuova, totalmente votata a Dio.

Mentre sta pregando, Dionora pensa a lui, ed è desolata. Le hanno detto che la cittadella di Quero è caduta nelle mani dei Tedeschi, e che Girolamo è prigioniero. Essa non è più in grado di pagare il riscatto per il figlio, e Venezia, impoverita, deve essa stessa rinunciare. Senza dubbio Girolamo a quest'ora sarà già morto di privazioni e di sofferenze!... Anch'essa scongiura la Madonna di soccorrerlo, sia che viva ancora, sia che si trovi già nell'altro mondo.

La vita sarebbe terribile ai vivi, e la loro salvezza quasi impossibile senza un privilegio che va al di là di tutte le difficoltà: la possibilità di dire alla Regina del Paradiso: «Prega per noi, poveri peccatori». Dato che un uomo può far pregare per sé la Vergine Maria, quale prova potrà mai vincerlo?

Inginocchiata nel suo oratorio, Dionora recita la Corona: «Et nunc... et nunc... Adesso... oh, adesso!... Non tardare!»

Nel suo intimo Dionora si sente risollezata; rivede il bel volto del suo figlio prediletto. Spera contro ogni disperazione!

Nella cella della Fortezza del Piave, Girolamo è sempre in ginocchio. Ma ecco, s'alza di scatto. «Chi è che s'avanza come l'aurora, bella come la luna, splendente come il sole?».

Il prigioniero è inondato di luce. In veste bianca risplendente, la Madonna appare e gli sorride. Stupore!

— Sei Tu! sei dunque Tu! Stella mia sì tanto attesa nella notte nera! Tu, che io cercavo tra le lucciole, folle che ero!

Girolamo pensa certamente che questa volta ha varcato realmente il passo della morte, e che la Regina del Paradiso gli apre le porte del Regno. E piange, prostrato ai suoi piedi; piange come possono piangere i figli della terra scoprendo la felicità del Cielo.

Ma la chiave che la Madonna tiene in mano, non apre la porta di una prigione; anzi, la porta di due prigioni: con un sol miracolo Girolamo è liberato dai ferri che lo tenevano prigioniero, e da quelli che mettevano la sua anima in pericolo.

Questi trenta giorni e trenta notti di tenebre e di orrore, questa espiazione sopportata coraggiosamente, questa contrizione così profonda non hanno forse cancellato gli errori della sua giovinezza?

— Va'! Sei libero!

La Madonna ha scelto il suo figliolo dal cuore d'oro, il suo leale cavaliere, colui che ha preferito farsi uccidere piuttosto che arrendersi, e che non si rimangia mai la parola data. Gli affiderà una grande missione; ma il tempo non è ancora arrivato per parlarne.

— Ecco la chiave. Prendila.



Le catene cadono sciolte. Girolamo le raccoglie, apre la porta ed esce senza far rumore. Cammina come in un sogno — «col suo corpo? senza corpo? Dio lo sa; io non lo so» — direbbe S. Paolo (2 Cor 12, 2). Tutti quelli che hanno avuto un colloquio con un messaggero celeste pensano che il loro corpo è abbandonato dall'anima, la quale riveste miracolosamente il suo manto di Paradiso; prende infatti dall'eternità un modo di vedere e di udire tale da farle comprendere più tardi che il corpo non riuscirebbe mai ad eguagliarlo.

Girolamo Miani cammina sulla strada notturna in direzione di Treviso...

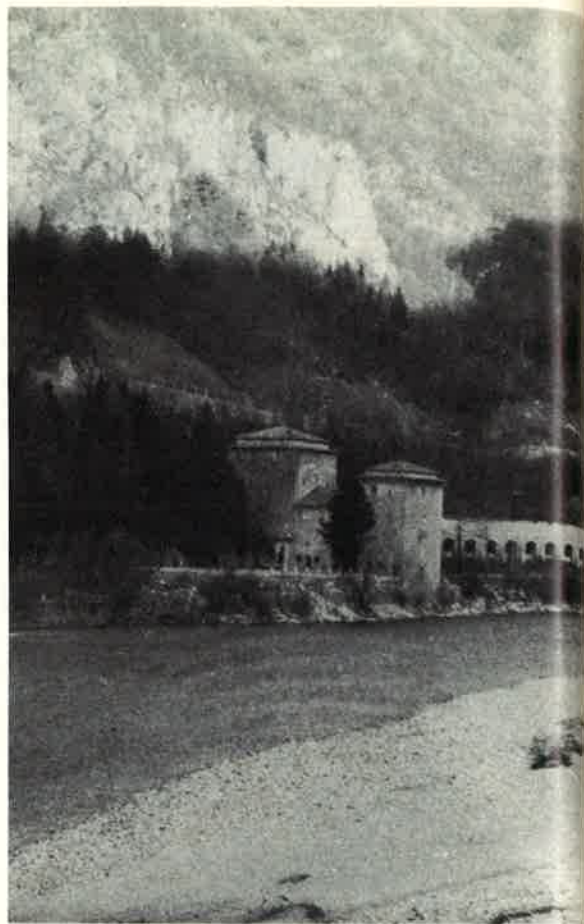
Ma eccolo fermarsi d'improvviso atterrito. Le tende dei nemici si ergono davanti a lui. Signore! Quanto son numerosi! Come attraversare questo vespazio senza provocare risveglio ed allarme? E il cielo già si fa pallido, il giorno presto schiarisce!

La sua Protettrice, che lo segue invisibile — questo mondo non è poi così lontano! — gli appare nuovamente, lo prende per mano ed attraversa con lui il campo dell'armata imperiale. Non è essa stessa forse «un'armata schierata in battaglia»? — «Terribilis ut castrorum acies ordinata»!

Forse un soldatuccio risvegliato guarda le stelle di settembre, senza sospettare che la Regina del Cielo gli passa vicino in compagnia di un prigioniero, fatto invisibile come il vento notturno.

Cammin facendo non restò silenzioso, ma ciò che disse e provò, Girolamo non volle mai dirlo ad alcuno.

Alle porte di Treviso, scongiurato ogni pericolo, la Madonna sparisce. Girolamo entra in città, che è presidiata dai Veneziani. Ha percorso 45 chilometri, di notte. Il suo aspetto è terrificante: ha il sembiante di chi è appena uscito da una tomba; ma riesce finalmente a farsi conoscere, questo guerriero disarmato, che porta le sue catene, la palla di marmo e la chiave della sua prigione.



Ciascuno vuol toccare le strane reliquie del prigioniero. Ma ormai non sono più sue, egli le depona ai piedi della sua Liberatrice, la «Madonna Grande». E davanti all'immagine, così povera di quello splendore che aveva contemplato nella notte precedente, scoppia di nuovo in lacrime.

I Canonici che officiano il Santuario di Treviso, appartengono al medesimo Ordine — anche se di altro ramo — dei canonici di Santa Maria della Carità, educatori di Girolamo.

Rivelerà a loro il miracolo.

Vedrà egli, in seguito, il fratello Marco addetto alla difesa di Treviso? Non si sa. Ma si può immaginare la gioia di sua madre quando egli raggiunge Venezia.

Come Marco Polo, nel suo ritorno dal grande viaggio, è accolto con grida di sorpresa in tutta la sua casa. E, anche se non può far cadere dal suo mantello pietre preziose e perle, ciò che reca con sé è ben più prezioso. Soltanto Dionora se ne rende conto: essa legge negli occhi del figlio il cambiamento che si è operato in lui.

DIALOGO E COMPrensIONE ALL'INSEGNA DEL BUONSENSO

I giovanotti e le ragazze di oggi pensano che nella famiglia che essi metteranno su non si ripeterà il conflitto tra le posizioni dei genitori e quelle dei figli. Poi, invece, la storia si ripete: i drammi scoppiano tali e quali, se non peggio, come dimostra ampiamente l'esperienza. Nonostante i buoni propositi, si ricomincia sempre da capo. E, allora, cosa si deve fare?

La storia è un'ottima maestra. Ma gli uomini (e le donne) sono dei pessimi scolari. Sta qui forse la ragione del disaccordo che si ripete di generazione in generazione tra genitori e figli. Ognuno vuol fare esperienza da sé, ricominciando tutto da capo, senza tener in alcun conto l'esperienza maturata dalla generazione precedente... Così avviene anche oggi.

Da una parte abbiamo i genitori che hanno fatto parte della generazione del «boom» quando si è passati dall'agricoltura all'industria. I genitori di mezza età sono usciti dalla guerra, che però hanno conosciuto soltanto marginalmente da ragazzi, riportandone tuttavia un trauma che li fa essere stranamente condiscendenti e permissivi nei confronti dei figli piccoli e altrettanto esigenti con i figli grandi. E così lasciano correre quando l'albero si potrebbe raddrizzare e pretendono personalità quando le cattive abitudini e l'egoismo si sono instaurati saldamente nelle abitudini dei figli... Come si vede, si tratta di controsenso ben rilevato dai giovani che contestano.

Fino a qualche tempo fa i genitori e gli anziani in genere erano chiamati «i grigi», «i matusa», «i fossili», «gli antenati» e con altri titoli carichi di contestazione intenzionale. Oggi i giovani non si preoccupano neppure più di qualificare la generazione dei genitori: si fanno i fatti loro e basta.

Se i genitori protestano e pestano i piedi, i giovani danno un'alzata di spalle e scantonano. Peggio per loro, pensano, all'indirizzo dei genitori e dei maestri.

Un certo contrasto è sempre esistito tra le generazioni, ma oggi si manifesta particolarmente vivace e profondo. I motivi esistono a iosa: dallo scardinamento dei valori tradizionali che riunivano in un blocco monolitico la famiglia, all'insicurezza e precarietà della vita. I valori perenni



scaduti e soppiantati da un epicureo «carpe diem», fanno vivere alla giornata, alla meno peggio, compensati (e insoddisfatti!) dal progresso tecnologico e dalle emozioni epidermiche offerte dai mass media. Per dirla con esempi, un tempo erano valori di casa, le amicizie profonde, il lavoro, la sicurezza economica, il risparmio, la fede, il sacrificio, l'obbedienza, la scienza, l'ordine familiare... Oggi prevale fare esperienze, correre di emozione in emozione, ritrovarsi fuori casa, far chiasso, non rinunciare a niente, sapere di tutto un po' anche se non in modo approfondito e sicuro.

In uno scontro tra il fronte dei genitori e quello delle giovani generazioni ci si ributta la patata bollente delle responsabilità e delle incomprensioni vicendevoli, scavando sempre più profondo il fosso che li separa.

Un ponte tra le generazioni

Tenta, invece, di gettare un ponte di dialogo e di comprensione un libro recente, firmato da Grazia Ambrosi Tadolini e intitolato in modo impegnativo: «Capirsi: genitori e figli».

Il volume presenta appunto le due facce della medaglia: la famiglia vista dai genitori e vista dai figli. I punti di vista sono diversi, ma hanno momenti di incontro obbligato e possibilità di accordo.

Le due campane suonano musica diversa, ma le preoccupazioni in fondo sono le medesime. I figli parlano di vita, di ansie, hanno domande e problemi di cuore. I genitori li precedono con gli stessi problemi, casomai in chiave drammatica:

la famiglia, le scelte dei figli, il futuro, come rispondere alle domande difficili...

Domande e risposte possono essere il ponte che unisce e risolve il dramma dell'incomprensione tra le generazioni, riportando la polemica nell'alveo ideale del dialogo positivo e costruttivo.

Il volume «Capirsi: genitori e figli» è nato appunto per offrire un servizio pratico e utile in questo senso. L'Autrice ha raccolto le domande dei giovani e le risposte dei genitori. Ne risulta così un libro nato dall'esperienza giornalistica, cioè dalla vita concreta di ogni giorno. Nella prima parte, infatti, il punto di vista dei figli è dato dalle lettere dei giovani a giornali e riviste, delle quali l'Autrice è redattrice impegnata. Ecco così documentata l'ansia, l'incertezza, l'inquietudine dei giovani riguardo ai grossi problemi della vita.

Nella seconda parte parlano i genitori: ed ecco il disorientamento per l'esigenza dei giovani che pretendono sempre maggiore libertà, l'imbarazzo per le domande difficili, l'ostilità per scelte considerate immature oppure sbagliate.

Documentiamo. Ecco le affermazioni dei genitori: è sempre fuori casa, il ragazzo di mia figlia non mi piace, non riesco più a parlargli, mi risponde, bussa continuamente a soldi... come si fa a spendere così?... Ribattono i figli: non capisce...vuol essere obbedito a bacchetta..., in casa la vita è un inferno...

Eppure nonostante queste accuse vicendevoli, l'unica soluzione del grosso problema sta proprio nel dialogo, che getta un ponte di fiducia e collaborazione tra genitori e figli; soltanto così ci si può capire all'insegna del buon senso e dell'amore che lega chi ha dato la vita con chi la vita l'ha ricevuta. Riportiamo dal volume «Capirsi: genitori e figli» alcune domande e risposte.

Non sopporto più mio padre

«Con mia madre vado d'accordo. Con mio padre no. Non lo sopporto. Non voglio assomigliare a lui né fare nella vita come ha fatto quest'uomo, che per me sembra un estraneo. Che cosa c'è di sbagliato in questo?»

Più che una domanda, questo è un grido angoscioso di un giovane di 18 anni. La risposta non è semplice, come avviene per molti altri problemi affrontati nel volume della Tadolini: amicizie, sesso, professione, moda, fidanzamento, tempo libero, fede, vacanze. Nessuno dei problemi, che assillano giovani e genitori, è tabù nel volume «Capirsi: genitori e figli». Comunque ecco la risposta, riassunta dal volume, al giovane diciottenne che non sopporta più il padre.

«C'è sempre un momento in cui ci si rende conto che i genitori non sono perfetti. Ma questo non dà diritto a condannare. I padri possono commettere errori, anche gravi. Ma occorre non rendere più drammatica la situazione e con coraggio accettare anche un padre non ideale... Tu padre potrà forse migliorare proprio per questa fiducia e comprensione di te, suo figlio, ora maggiorenne per età, ma che deve dimostrarsi «grande» soprattutto con questo coraggio e questa fiducia, che possono cambiare in meglio tuo padre».

Mia madre dice che tutti gli uomini sono mascalzoni

«Non riesco ad innamorarmi. Eppure ho vent'anni. Non mi fido di nessuno. Fin da piccola, la mamma mi ha sempre detto di stare alla larga dagli uomini, perché sono tutti mascalzoni».

Ecco un bell'esempio di incoscienza materna! Va bene dare ai figli i consigli di prudenza dettati dall'esperienza. Ma questa madre ha esagerato. Quante ragazze sbandano e sbagliano proprio per l'eccessiva prudenza e sfiducia inculcata in loro da madri pessimiste ad oltranza. La prudenza è una cosa, la sfiducia è tutt'altra cosa. Tra gli estremi c'è la via di mezzo dell'equilibrio e del buon senso. Tra l'istrice che non comunica con nessuno e la ragazza facilonna, c'è la ragazza «normale».

I miei genitori leggono il mio diario. Perché?

«Ho l'abitudine di tenere un diario e vorrei sapere due cose: primo, se mi fa bene o male scrivere gli avvenimenti di ogni giorno, rileggerli, eccetera; secondo, se i miei genitori hanno il diritto di curiosare tra queste pagine, che considero mie personali...».

E' inaudito. Esistono ancora genitori così miopi che non capiscono come ciascuno ha diritto a un minimo di intimità. Una ragazza di 14 anni, non può essere considerata una poppante. Se esistono motivi per un controllo degli scritti della figlia, questo deve essere fatto con lealtà, e non di nascosto, curiosando in modo abusivo. I genitori della ragazza del diario sono davvero arretrati. Lei ha diritto, come tutti, ai propri segreti. Anche se tocca ai figli dimostrarsi degni di questo diritto e della fiducia, non abusandone, compito dei genitori è proprio questo: preparare i figli alla maturità e alla autonomia. Quanto al fatto di scrivere il diario, può essere cosa ottima, purché non significhi chiuderti in te stessa, fino al narcisismo dell'autocommiserazione o dell'autoesaltazione. Il diario di Anna Frank, per esempio, è un esempio classico di diario personale ideale. Ed è un capolavoro di letteratura. Lo hai letto? Insomma, il problema non è il diario in sé ma nel come si fa. Per crescere nella personalità e non come rifugio bambinesco.

Non mi sposerò mai. In casa mia ne ho viste troppe...

«Liti, scenate. Mio padre e mia madre vivono in un inferno continuo. E io con loro. Perciò ho deciso che non mi sposerò mai...».

Ecco una educazione sbagliata in modo radicale. Non è quello che dicono i genitori che vale, ma è quello che fanno. Le parole possono convincere, ma i fatti trascinano. Al bene e al male. Il cattivo esempio dei genitori compromette la fiducia di tanti giovani, che perciò ragionano come quella della lettera. Anche la ragazza in questione dimentica, però, che il fallimento dei suoi genitori non significa quello di tutte le coppie. Anzi l'esperienza fatta con tanta pena può aiutarla ad evitare grossi sbagli nelle sue scelte.

Ecco alcuni casi di domande di giovani. Poi ci sarebbero quelle dei genitori. Casi patetici e drammatici, situazioni disperate e anche umoristiche, come quella della ragazza che per non restare sola «fila» destreggiandosi con tre ragazzi e spesso si ritrova nei pasticci. C'è il problema dei fidanzamenti troppo brevi o troppo lunghi, i problemi della scelta del futuro... L'autrice ha una risposta indicativa, consigli e riflessioni dettati dall'esperienza e dal buon senso, cioè con la ricetta ideale per risolvere ogni problema umano.

Angelo Pisani



Sto per fidanzarmi: i miei non vogliono

«Conosco una ragazza. Ma i miei genitori ci ostacolano per la diversità delle nostre condizioni sociali. Io sto per laurearmi e lei non ha studiato e proviene da un ambiente modesto».

In che cosa consistono queste diversità? Molte sono presunzioni sorpassate di società classista; ma stentano tuttavia a scomparire, specialmente in certi ambienti chiusi e snob fino al ridicolo. Comunque la vita si può impostare in modo più realistico, se si ha il coraggio di considerare la posizione sociale come qualcosa da costruire e non da ereditare. Se, invece, le differenze consistono più profondamente nei modi di vedere la vita, i problemi, la fede, la famiglia... allora, sì, occorre andarci piano con i fidanzamenti, perché è l'intesa personale su elementi essenziali della vita a due che possono pregiudicare la riuscita del matrimonio. Infatti sono proprio queste differenze a determinare il fallimento di tanti matrimoni.



Festa della Madonna degli Orfani

Il 26 Settembre si è celebrata la festività della Madonna degli Orfani.

Un triduo di preparazione, predicato dal M. R. P. Casati Giancarlo, ha predisposto gli animi. Il Padre ha sottolineato l'importanza della devozione alla Vergine che il cristiano deve nutrire: «Il cristiano, non solo — insiste — deve amare la Madonna, ma, diffonderne il culto (in particolare la recita del S. Rosario, oggi in calo) ed imitarne le virtù. Il cristiano abbia grande confidenza con la Madonna, la consideri come propria madre, ricorra a lei fiducioso».

Il numero dei fedeli che prese parte alla messa del mattino, celebrata dal M. R. P. Ido Busatto consigliere della Prov. Lomb., e si accostò ai SS. Sacramenti, fu maggiore del consueto.

La Messa delle ore 17 fu celebrata dal Rev.mo P. Generale dei Padri Somaschi davanti ad una folla di fedeli che gremiva la Basilica all'inverosimile. Il Padre Rev.mo ebbe parole toccanti riguardo la devozione alla Madonna, ponendo in particolare l'accento sulla povertà della Vergine. «In questo consiste la vera devozione alla Madonna — ha detto il Padre Generale — che i cristiani ed in particolare i figli di S. Girolamo lavorino soprattutto per i paesi più poveri». Ha inoltre invitato i fedeli affinché corrispondano ai tanti favori che Dio con-



cede alla nostra popolazione rispetto alle difficili condizioni in cui si trovano altri popoli.

Al termine della S. Messa non potendosi svolgere la consueta processione a causa del mal tempo, venne esposto il SS. Sacramento e dopo un breve momento di adorazione fu impartita la Benedizione Eucaristica.

Ringraziamo tutti coloro che si sono prodigati per la riuscita della festa in modo particolare i giovani e le signorine della «Schola Cantorum», ed il benemerito corpo musicale di Calolziocorte.

I seguaci di San Girolamo continuano...



Così scriveva il 5 luglio 1535 da Venezia, San Girolamo Miani al Padre Agostino Barili in Bergamo: «... riguardo all'aiuto che più volte è stato richiesto, non vedo per ora altra soluzione che questa: che preghiamo il Padre Eterno affinché mandi operai, perché qui, credetemi, ce n'è simile urgenza, se non anche maggiore...».

La Compagnia dei Servi dei Poveri (così si chiamava allora l'Ordine dei Padri Somaschi) era appena sorta, i suoi membri erano ancora molto pochi e San Girolamo invitava a pregare il padrone della messe. Ed anche oggi per la carenza di vocazioni sacerdotali e religiose è uno dei più assillanti problemi della Chiesa, l'invito del «Padre degli Orfani» è più che mai valido.

* * *

Gesù continua, oggi più che mai, a rinnovare i suoi inviti: «Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi».

Ma mille voci insorgono e fanno cercare falsi pretesti per non diventare preti e religiosi. Così tra i mille frastuoni del mondo quella della chiamata divina, rischia di confondersi con le altre, di essere accantonata e magari spenta. Un tesoro sepolto senza rimorso, poiché le giustificazioni sono sembrate valide. Per fortuna non tutti lo seppelliscono! C'è chi mette in luce questo tesoro, prende in grande considerazione la debole voce della chiamata, la coltiva e la rafforza, le dà il valore che merita. Quest'anno sono cinque i giovani che sono entrati a far parte della fami-

* * *

glia somasca, dopo aver trascorso qui a fianco del Santuario l'anno di Noviziato, che è periodo di prova e di intenso studio della vita religiosa.

Mercoledì 8 settembre, festa della Natività di Maria, davanti al Rev.mo Padre Generale hanno emesso la loro professione religiosa consacrando a Dio in Povertà, Castità e Obbedienza e vestendo l'abito dei figli di San Girolamo. Auguriamo loro una feconda vita apostolica, sull'esempio del Fondatore.

Il 21 settembre, sempre alla presenza del Padre Generale e dei rispettivi Padri Provinciali, altri 6 giovani hanno dato inizio all'anno di Noviziato. Preghiamo perché il Signore li sostenga, doni loro il dono della perseveranza e sappiano «progredire sempre nell'amore di Dio e nel servizio ai poveri e agli orfani».

Il nostro modesto aiuto ai Fratelli del Friuli

Da Treviso, attraverso Pordenone e S. Daniele si arriva a Gemona.

E' un caratteristico paese aggrappato ai piedi del monte Glemino; da lontano non appare nulla di quanto i giornali, radio e televisione ci hanno raccontato.

Qua e là, lungo il percorso, di alcune abitazioni vecchie non resta che un insieme di macerie, intanto appare in fondo il mastio diroccato del castello di Gemona... simbolo di una vita antica, di speranza, di lavoro... ora di pianto e di tragedia.

Noi, P. Antonio Crespi, P. Lorenzon Giorgio e in seguito il sottoscritto si arriva in un cortile asfaltato: saremo ospiti delle Suore Francescane di Gemona, così colpite duramente dal sisma.

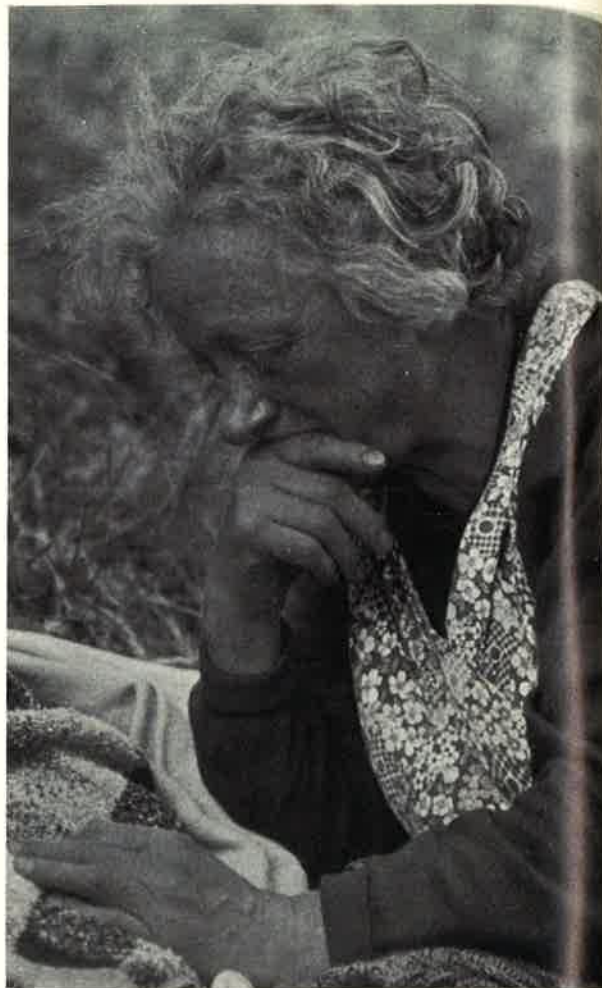
Le due enormi palestre della scuola fungono da magazzino di deposito e distribuzione di capi di biancheria, scarpe, materassi, coperte, ecc.

Ecco il nostro principale lavoro.

Per cucina un garage di lamiera e per sala da pranzo l'entrata dell'aula magna della scuola magistrale; le porte sono sempre aperte: le continue scosse ci tengono sempre in allarme e le fughe non sono infrequenti.

Non siamo soli: con noi sono i giovani dell'Azione Cattolica di Treviso che a turni settimanali vengono a lavorare al centro di distribuzione.

Nessun cartello pubblicitario, solo «Centro di distribuzione»; i nostri fratelli friulani terremotati arrivano, scelgono, domandano se non trovano; noi intanto si è preoccupati di servirli nel migliore dei modi e di essere loro di conforto: la tragedia del 6 maggio non la possono dimen-



ticare tanto in fretta e il più delle volte è rivissuta con orrore e disperazione e pianto.

Mentre due di noi religiosi si è presenti al centro, un terzo parte con la macchina, con due o tre giovani per le tendopoli, o per i paesini nascosti tra le montagne, a trovare le persone anziane, gli ammalati, i pochi bambini che sono rimasti.

Si parla, si cerca di confortare, si porta loro ciò che si sa abbiano bisogno, si rientra al centro stanchi ma contenti.

Che ci ha impressionato molto è la sensibilità dei giovani di Treviso: è da questo loro aspetto che si inizia un discorso di vera vita cristiana, di vita consacrata, di impegno sociale.

Due forti momenti di preghiera caratterizzano il nostro campo di lavoro: al mattino con la preghiera dei salmi e la parola di Dio meditata in comune, e la Celebrazione Eucaristica alla sera, vero momento di comunione e di esperienza religiosa, in comunione con le Suore che ci ospitano, fanno di noi tutti un vero e unico corpo: Cristo è veramente in mezzo a noi, lo si sente, lo si vive, lo si porta ai nostri fratelli terremotati.

* * *

Alla sera la cena aveva un volto diverso e la si poteva considerare come la continuazione della nostra esperienza Eucaristica. Militari, carabinieri, suore, amici, giovani friulani sono sempre presenti tra noi, si ride, si scherza, si discute, si soffre.

Da queste esperienze sono già iniziati contatti con due o tre giovani per un discorso più profondo e una giovane del campo ha chiesto di poter fare una esperienza comunitaria con le suore che ci ospitavano.

* * *

Il 30 luglio per cause non dipendenti da noi del campo, il campo si chiude.

La mancanza di una sostituzione però non ha spento in noi il ricordo e soprattutto la promessa di continuare la nostra opera attraverso il ricordo di una costante preghiera per tutti coloro che ci sono stati vicini, in particolare i Padri della Madonna Grande zelanti in aiuti e preghiere, con i Padri dell'Emiliani per la loro preziosa collaborazione al trasporto di materiale, con i giovani della Diocesi di Treviso per il loro esempio e per averci aiutati a riscoprire alcuni valori, infine con i fratelli friulani per averci data la possibilità di essere utili e le simpatiche Suore di Gemona per la ospitalità e l'esempio di coerenza al loro stato religioso.

Fr. Attilio Tavola C.R.S.
dei Padri Somaschi



IL CENTRO DI SPIRITUALITÀ CONTINUA AD ENTUSIASMARE...

Una voce racconta: «L'ambiente esterno incantevole, un verde pendio, alberi, fiori, quiete, di fronte al lago dolce e sereno, dietro il Pizzo superbo quasi incombente, che sembra proteggere il nuovo edificio. I dintorni hanno un tipico sapore manzoniano: in alto il sinistro castello dell'Innominato, in basso il paese con le campane festose e invitanti che sembrano attendere ancora il Cardinale Federico. Nell'ora del tramonto il disco rosso del sole si specchia nel lago e dà veramente un brivido di commozione. La sera le rive e i panorami si illuminano dando un'impressione gioiosa d'incanto, di elevazione verso il Creatore. Dentro tutto nuovo, confortevole ed ospitale: la cappella, i corridoi, le verande, gli ambienti per le riunioni, le camerette linde. L'insieme invita alla riflessione ed alla preghiera.

Nei giorni 22 e 23 settembre ho partecipato ad un incontro per nuovi animatori della terza età, a carattere diocesano Ambrosiano. Le presenze sono state numerose, serie e impegnate. L'incontro si è svolto con accurata e qualificata preparazione; il lavoro intenso è concentrato nei seguenti temi principali: perché è sorto il movimento (storia, natura, scopi), programma, movimento in parrocchia.

In una pausa un padre Somasco ci ha fatto conoscere la vita e l'opera di S. Girolamo Emiliani, Santo che può dire ancora una parola efficace alla gente del nostro tempo.

L'ambiente moderno e l'ottima organizzazione hanno fatto degna cornice al lavoro intenso e alle note tutte spirituali del convegno.

Qui si alternano: sposi, genitori, giovani e adolescenti, in cerca di qualche cosa che dia veramente senso alla loro vita.

Nella parola di Dio, nella preghiera e nel silenzio, incontrano Cristo e infiammati da questa presenza riprendono con più forza e fiducia il loro posto nel mondo».

Cesara Giobbi
Mariano Comense (MI)



CRONACA DEL SANTUARIO

SETTEMBRE 1976

- 2 - Hanno celebrato il loro matrimonio alla Valletta i sigg. Arrigoni Natale e Bolis Elis di Vercurago (BG).
- 3 - Gruppo di seminaristi provenienti dalla Villa «S. Cuore» di Triuggio (MI) visita il Santuario.
- 5 - Comunità di suore Pie Discepolo del Divin Maestro di Milano.
- 7 - Gruppo di donne di Brignano (BG).
- 8 - Matrimonio di Bassani Enrico e Tentori Isabella.
- 9 - Pellegrinaggio da Casargo (CO).
Oratorio di San Giovanni Crisostomo in Milano.
Pellegrini di Cherasco (CN) accompagnati dal P. Parroco, somasco, assistono alla S. Messa celebrata all'altare di San Girolamo.
Gruppo di vedove con bambini orfani di Casatenovo (CO).
Gruppo di bambine di Vercurago accompagnate da una assistente.
Una quarantina di bambini e bambine di un Oratorio feriale di Milano.
Famiglie di Artavaggio (CO).
- 11 - Matrimonio di Morandi Giorgio e Burini Andreina.
- 12 - 25° di matrimonio dei sigg. Passarini Maurizio e Mariuccia di Triuggio (MI): celebra all'altare del Santo, il parroco di Maggiano (CO).
- 18 - Pellegrinaggio da Leffe (BG) accompagnato dal parroco.
Gruppo di donne della zona di Magenta (MI), in ritiro al Centro di Spiritualità, visitano il santuario e i luoghi sacri.
- 19 - 40° di matrimonio dei sigg. Verzeri Francesco e Maria di Bottanuco (BG).
Pellegrinaggio da Lodi (MI).
Pellegrinaggio da Ospedaletto di Rimini (Forlì).
- 20 - Gruppo di chierichetti di Cisano Bergamasco (BG) col loro parroco.
- 21 - Pellegrinaggio della Parrocchia dei Padri Somaschi di Magenta (MI).
- 22 - Gruppo di vedove di Bergamo.
- 23 - Ragazze accompagnate dalle suore di Brentano, assistono alla S. Messa e visitano il Santuario.



Gruppo di giovani di Milano.
Oratorio di Paderno d'Adda.
Oratorio di Solbiate con le rev. Suore.

- 25 - Coscritti 1905 di Olginate (CO) assistono alla S. Messa nella Cappella della Madonna degli Orfani.
Matrimonio di Mantegazza Giovanni e Antoniutti Nadia.
Matrimonio alla Valletta di Ravasio Claudio e Assi Anna.
Giovani coscritti 1957 di Gorla Minore (VA) accompagnati dal Coadiutore arrivano al Santuario per la benedizione della fiaccola.
- 26 - Pellegrini di Leffe (BG) con il loro parroco.
Pellegrinaggio da Soverina.
- 27 - Matrimonio di Scarpini Oscar e Spreafico Giuseppina.
Pellegrinaggio da Casalaglio (Mantova) accompagnato dal Parroco e dalle Suore Orsoline di Asola.

- 2 - Gruppo di uomini accompagnato da Don Bolis di Chignolo d'Isola (BG) che ha celebrato all'altare di San Girolamo.
Giovani dell'Oratorio di Dolzago (CD) venuto appositamente al Santuario per la benedizione della fiaccola in occasione dell'apertura dell'Oratorio.
- 4 - Matrimonio di Galbusera Venanzio e Maggi Emilia.
- 6 - Gruppo di anziane signore del Pensionato di Monte Marenzo (BG) accompagnato dalle rev. Suore Somasche.
- 10 - Pellegrinaggio da Siziano (Pavia).
Pellegrinaggio da Romano Lombardo (BG).
25° di matrimonio della famiglia Airoidi, alla Valletta.
25° di matrimonio dei sigg. Gilardi Alberico e Rosa di Villa S. Carlo (CO).
Gruppo V.S.I. assiste alla S. Messa celebrata all'altare del Santo da Don Giuseppe Longhi di Lecco.
- 11 - Pellegrinaggio della Parrocchia del S. Cuore di Gesù in Milano, accompagnato dal Prevosto.
50° di matrimonio celebrato all'altare di San Girolamo, dai sigg. Emilio e Fausta Ballerini di Cantù (CO).
- 12 - Ospiti della Casa di Riposo di Bedizzolo (Brescia) accompagnati dalle Suore.
- 16 - Il jarroco di Longuelo (BG) celebra la S. Messa all'altare del Santo.
- 17 - Pellegrini della Parrocchia di San Romano in Milano accompagnati da un loro sacerdote che celebra nella Cappella della Madonna degli Orfani.
Pellegrinaggio di Lomagna (CO) con il Coadiutore che celebra la S. Messa.
25° di matrimonio di Sala Francesco e Riva Erminia di Lecco (CO).
Un gruppo di autieri della Val San Martino con il loro presidente, hanno assistito alla S. Messa all'altare del Santo.
- 18 - Matrimonio di Santini Roberto e Perego Maria Grazia.
Gruppo di devoti da Barzio (CO).
Gruppo di vedove da Calco e da Olgiate (CO).
- 23 - Matrimonio di Fantoni Angelo e Invernizzi Ornella.
Matrimonio alla Valletta di Vergottini Mario Gianbattista e Figini Marisa di Vercurago (BG).
- 31 - Gruppo di giovani dell'Oratorio di Brugherio (MI).



Il presente modulo viene allegato per facilitare il rinnovo dell'abbonamento

Abbonamento Ordinario

L. 2.000

Abbonamento Sostenitore

L. 5.000

REPUBBLICA ITALIANA
AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI
Servizio dei Conti Correnti Postali

CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO

Intestato da L. (in cifre)

Eseguito da residente in via

C/C N. 17-143

intestato a: **Santuario di S. Girolamo**
SOMASCA (Bergamo)

Addì (°) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

REPUBBLICA ITALIANA
AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. (in cifre)

Lire (in lettere)

Eseguito da residente in via

sul C/C N. 17-143 intestato a:

Sant. di S. Girolamo Emiliani - Somasca (Bergamo)
nell'Ufficio dei conti correnti di BRESCIA

Firma del versante Addì (°) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Bollo a data dell'ufficio accettante

Tassa di L. Cartellino del bollettario

Mod. ch 8

L'Ufficiale di Posta
(°) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

REPUBBLICA ITALIANA
AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. (in cifre)

Lire (in lettere)

Eseguito da

sul C/C N. 17-143 intestato a:

Santuario di S. Girolamo Emiliani
SOMASCA (Bergamo)

Addì (°) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

numerato di accettazione

Tassa di L.

Bollo a data dell'ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato

Spazio per la causale del Versamento

ABBONAMENTO AL BOLLETTINO

NUOVO

RINNOVO

Parte riservata all'Ufficio dei conti

N. dell'operazione
Dopo la presente operazione
il credito del conto è di
L.

Il Verificatore

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrazioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dello Ufficio conti correnti rispettivo.

Autorizzazione Ufficio C/C Brescia

prot. N. 2860 del 25-6-1953

I NOSTRI MORTI

Il 21 luglio 1976 è mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari la signora BAGGIOLI LUIGIA di anni 78 di Olgiate. La ricordiamo per la sua particolare devozione al nostro Santo: tutte le domeniche era presente alla celebrazione della S. Messa e alla recita del S. Rosario. Mentre eleviamo preghiere di suffragio per la sua anima semplice e buona, porgiamo le più vive condoglianze ai familiari.

Il giorno 1 ottobre 1976, a poca distanza di tempo dalla morte della moglie, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari il buon dott. FERDINANDO VILLA. La morte prematura della moglie aveva fortemente inciso sul fisico e sul morale e nell'aspetto esterno si notava visibilmente la profonda sofferenza, che nei brevi periodi di tempo che trascorreva a Somasca cercava di lenire con la lunga preghiera davanti all'Urna di S. Girolamo. Esempio di fede sofferta e di devozione profonda al nostro Santo. Porgiamo le nostre vive e sentite condoglianze al figlio Piercarlo, al fratello Gaetano e alla zia Anna assicurando il più caro ricordo nella preghiera.

Il 4 settembre 1976 la signora OLGA PAVESI ved. CLAMER entrava nella casa del Padre, a settantatré anni di età. Lunghi anni di sofferenza l'avevano affinata alle cose del Cielo e preparata all'incontro con Dio nella trepida speranza di poterlo contemplare come giudice misericordioso e come Salvatore e Padre. Circondata dall'affetto e dalla premurosa assistenza delle figlie, come la donna forte della Scrittura sapeva nascondere la propria sofferenza in offerta a Dio, perché non fosse di peso agli altri. Il Signore, accettando l'umile e nascosta offerta del suo sacrificio, certamente l'ha accolta nella gloria dei Santi.



Il 13 settembre 1976 spirava AMIGONI FRANCESCO amorevolmente assistito dalla moglie. La lunga sofferenza accettata in spirito di umile fede e la forza di un carattere temperato dalle prove fisiche della vita l'avevano preparato ad affrontare il sacrificio anche più duro, nascondendo agli altri quanto soffriva in se stesso. Onestà, lavoro, uniti all'affetto per la famiglia sono state le caratteristiche della sua vita. Ed era infinitamente riconoscente a S. Girolamo, perché da Lui graziato in un grave incidente sul lavoro. Il Signore l'accoglie nella gloria dei Santi con l'accettazione del sacrificio di una lunga, nascosta sofferenza.

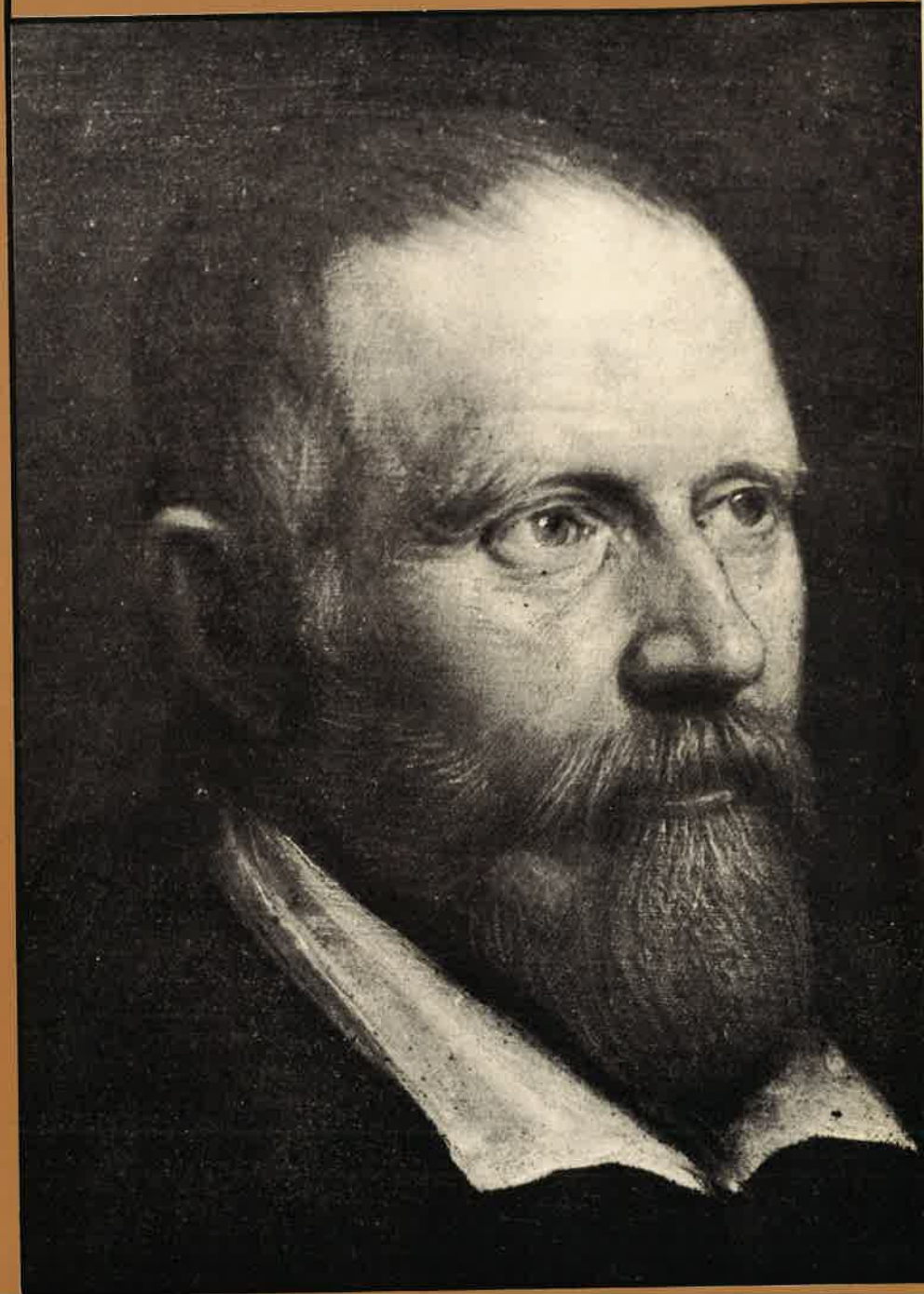


Stroncata dal male del nostro secolo a soli 37 anni di età, il 5 novembre 1976 entrava nella gloria dei Santi la signorina, FLORA FARINA di Olgiate. Anima bella, delicata, sensibile e generosa, serenamente conscia del suo male, sapeva dimenticare se stessa e la sua sofferenza per donare continuamente agli altri, quasi fosse presa dall'assillo del poco tempo di vita che le rimaneva a disposizione. L'aiuto delicato e generoso dato per i piccoli del nostro Istituto «Casa S. Girolamo» e l'ansia per raccogliere tutto quanto potesse servire per le nostre Missioni testimoniano la grandezza della sua anima ormai pronta per il Cielo. Alla buona mamma le nostre condoglianze più vive e le più care preghiere.





SANTUARIO DI
SAN GIROLAMO EMILIANI



Egr. Sig.ra

COLETTA

Condominio Bonacina

24030 VERCURAGO (BG)

Vig. Meino
Boixio's
22053 Lecco (Como)

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: dirett. responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Tel. prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)
Tribunale di Bergamo N. 181 - SOMASCA (Prov. Bergamo)
C.C. Postale 17-143 - Brescia